



Seste e Mozart, la lezione del Maestro I ragazzi: “Abbiamo vissuto un sogno”

Muti contagia i giovani musicisti e scherza: “Mi volete come direttore? Sono come una medicina”
E poi l'esecuzione della sinfonia 40 di Mozart: “Tema meraviglioso, spesso usato per cretinate in tv”

sta napoletano e gli ho chiesto se conosceva questa associazione, lui è napoletano ma non sapeva di questa realtà, significa che ci sono molte colpe nel fatto che non sia conosciuta e come si dice, il problema viene dalla testa. Io sono napoletano di nascita e ho avuto la fortuna di incontrare questi ragazzi prima via video e poi li ho conosciuti di persona a Caserta e ho chiesto subito un momento musicale con questa meravigliosa realtà. Girando il mondo mi sono reso conto che fare l'equazione Scampia uguale male e camorra non è assolutamente giusto. Il paradiso non esiste da nessuna parte, non si può mettere l'accento solo in senso negativo su questa parte di Napoli. Oggi ricordiamo a tutti che la musica può essere una forma di riscatto sociale, lo è. Sulla loro maglietta c'è scritto “la musica rende liberi” ed è una definizione perfetta, non dobbiamo considerare questi ragazzi come se fossero alieni, sono umanità vera di una parte dell'anima napoletana

“C'è un atteggiamento impietoso verso Napoli, voi dimostrate che non è così”

che è quella che rende Napoli unica al mondo, non ha niente a che vedere con la camorra o gomorra. C'è una parte bella in questa città e su quella bisogna mettere l'accento per fiorire. La vostra maglietta la indosserò quando dirigerò i Wiener Philharmoniker e anche l'orchestra di Chicago». Prima l'invito dello staff di Muti a seguire le prove al Mercadante via piattaforma telematica. «Al termine - racconta una volontaria dell'associazione Musica Libera Tutti, Stefania Ioppolo - il Maestro si è fermato a parlare con i nostri giovani musicisti promettendoci che sarebbe venuto a trovarci. Siamo emozionati - spiega - per l'attenzione del Maestro. Oltre alla sua, ovviamente, vorremmo quella delle istituzioni, che ci sono ma con i loro limiti. Ma soprattutto vogliamo che Scampia non venga vista più come la solita Scampia di Gomorra, veramente basta. Il nostro hashtag è “la Scampia che non ti aspetti”».

«La polemica non serve, la mia polemica è questa». Riccardo Muti indica la partitura che ha usato per dirigere i ragazzi di Scampia e loro in persona, i magnifici 30 che hanno avuto l'onore di suonare con lui. «Fatti, anzi musica, non parole». Mette ancora più voglia di vivere, dopo una lezione ai ragazzi della compagine che risponde con la musica al male, nata nel centro Hurtado, che testimonia il contributo sociale dei gesuiti a un quartiere perennemente in difficoltà. Assenza di forze dell'ordine, di vigili urbani, nessuna testimonianza della città davanti alla chiesa di Santa Maria della Speranza, un tempio moderno e come tutta Napoli afflitto da un bel po' di degrado. Un luogo tuttavia trasformato dall'ottimismo del grande Maestro in una piccola Svizzera. Forse non se l'aspettava, Muti, festeggiato con luci e ombre venerdì in Conservatorio dove aveva studiato: tante belle cose e buona volontà, ricordi, omaggi, un edificio che va restaurato al più presto con l'aiuto della Regione, e tra le ombre uno scivolone con un enorme pacco contenente la torta di compleanno che forse non sarebbe spettato al Maestro portare. Nulla ha impedito però che “mister Ottanta ma non li dimostra” cambiasse ieri mattina la vita ai ragazzi di “Musica libera tutti”, regalando loro una finestra nuova spalancata sulla Sinfonia 40 in sol minore K 550, la più famosa delle composizioni mozartiane, infinitamente più difficile proprio perché - come spesso avviene per Mozart - musicalmente appetibile e all'apparenza facile da suonare. L'introduzione, necessaria, appena il Maestro arriva con la moglie Cristina, e si toglie la giacca per andare tra i ragazzi riuniti davanti all'altare. «È una delle sinfonie più tragiche di Mozart, un tema meraviglioso spesso usato per delle cretina-



▲ Direttore Riccardo Muti dirige l'Orchestra giovanile di Scampia

te, come la pubblicità in tv». Il pubblico è ridotto al minimo e seduto nelle panche a posti alterni causa Covid. In prima fila l'ex sovrintendente del San Carlo, Rosanna Purchia, arrivata in treno da Torino. «La musica è come un discorso, e Mozart risente molto della scuola napoletana: questo accordo in armonia si chiama sesta napoletana». È come un sapiente spettacolo, però profondamente didattico, pedagogico: le interruzioni con aneddoti e raccon-

Aneddoti, racconti e lettura del pentagramma: i giovani entusiasti

ti avvengono al momento giusto. I ragazzi sono tesi, ma l'esecuzione da scolastica e con parecchie sbavature, s'inquadra. Alla fine il maestro Muti «suona l'orchestra», e l'orchestra di giovanissimi suona con più passione, dimostrando di aver capito. Una volta metabolizzato il tutto, non sarà più come prima. Chissà questi ragazzi che cosa penseranno, che cosa vorranno fare. Muti contagia entusiasmo, trasfonde musica nelle vene. «Le stanghette delle battute servono unicamente per scriverla», e «nella pause c'è la musica più profonda, un ponte di silenzio pieno di musica». E l'incoraggiamento ad andare oltre il blocco dell'emozione: «Si dice se non si suona non si stona». Ma come? Questo è il grande direttore o è un nostro compagno di studi? - avranno pensato - Uno che sa che fatica è tenere un archetto, soffiare in un flauto, e che sa come far passare la paura, quando si prova con un grande sul podio. «Il semitono è importante in musica, per-

ché è un segno di intima sofferenza»: chi non sa leggere il pentagramma, capirà poco, ma chi ne mastica s'illumina. «Tiritiriti pam pam pam rirà»: la musica va cantata per essere poi bene interpretata. «Mi volete come vostro direttore? Guardate che sono come una medicina: per due giorni un toccasana, poi posso provocare quello che dalle nostre parti si chiama diventare pallosi». Ce n'è anche per i direttori che si atteggiavano («mai quel gesto di unire pollice e indice: che vuol dire? Si viene scritturati, se si gesticola, si fanno smorfie, - e le imita - ma la musica non è questo», e per i le pose dei “cantantazzi”. C'è da fare tutto un repulisti di superfetazioni, di aggiunte proditorie del gusto, del momento e delle mode, per poter aspirare a un ritorno alla musica più vicina all'originale possibile.

Volano via due ore quasi di lezione («Non pensate all'esecuzione del secolo, dobbiamo solo fare un po' di musica insieme»), e i ragazzi si sono resi conto di aver solo giocato, fin qui. Scriveranno nella lettera a maestro: “Grazie, abbiamo vissuto un sogno”. Da questo momento in poi, la cosa si farà seria per molti di loro, speriamo tutti. Qualcuno dal pubblico dice di sentire poco, e il maestro risponde: «Mi chiamo Muti apposta». E parte con le comparazioni tra pubblico e pubblico e tra un'orchestra straniera e una italiana, come quella del San Carlo, di cui ricorda la sagacia che gli fa sfoderare ancora l'amore per Napoli: «Spiegavo Aus Italien di Strauss, dove inserì un'immagine dedicata alla spiaggia di Sorrento e dal fondo dell'orchestra si levò una voce: “E quando mai c'è stata ‘a spiaggia, a Surriento?”. Ma a salvarmi arrivò un'altra voce, sempre dal fondo: “Chi sa, forse ai tempi antichi”».